

E' triste, ahimè, il destino di Massalubrense. Povera, dolce Massa del mio cuore, che, a vista d'occhio, con ritmo inesorabilmente progressivo, sta perdendo il suo incanto. E, udite udite, non per colpa di barbari vandalici invasori, ma per scelta suicida dei suoi amministratori e cittadini. Che affermano di amarla, di amarla appassionatamente, e della sua bellezza si dichiarano orgogliosi, e magari sarà pure vero, non sia mai negar fede alle loro asserzioni, sì, magari sul serio la ameranno, ma certo è che, se non altro, ignorano la legge della consequenzialità, per la quale della suddetta bellezza, se sistematicamente se ne continua a fare scempio, alla fine non resterà che il ricordo. Non sto esagerando, è un fatto incontrovertibile, bisognerebbe esser ciechi per non prenderne atto. Vedete, ogni volta che si torna dopo un'assenza, si scopre che nuovi edifici sono sorti, a volte, come no, abusivi, ma spesso autorizzatissimi, legali, con le carte tutte in regola, e, ciò nonostante, mio Dio, così brutti, così geometrilmente banali, senza traccia alcuna della leggiadria da cui in passato erano indistintamente caratterizzate ville e masserie. Come funghi dopo una pioggia sono spuntati in luoghi d'incomparabile fascino che avrebbero dovuto restare inviolati, e per elevarli sono stati sacrificati limoneti e uliveti, e brutalmente è stata sradicata la selva, e l'erbosio pendio è stato umiliato a terrapieno piatto e sterile. Così fecero i Romani nella sconfitta Cartagine: divelsero, dissodarono, e seminarono il sale.

Ma non basta. Siccome solo raramente le "palazzine" neonate affondano le loro fondamenta a fronte strada, e in genere sorgono nel bel mezzo di una campagna o sul ciglio di un'altura, si pone il problema di come arrivarci, con l'auto, dalla rotabile. E la soluzione, non si discute, è scontata: si apre una strada nuova. Siamo una società motorizzata, ridicolo lamentarsi. Senonché il fatto sta che per questa strada il proprietario non si accontenta di poterci passare con una utilitaria, che so?, una smart, una seicento, una matiz, no, lui vuole riuscire a raggiungere la porta d'ingresso con la station wagon, o meglio col camion, anzi con il tir, con l'autotreno. Ragion per cui senza scrupoli si ritaglia, per proprio esclusivo uso personale, una sorta di svincolo autostradale, con ulteriore spietato sterminio di alberi e cespugli, e naturalmente non rinuncia a corredarlo con luci al neon e cancello telecomandato. Il risultato è che oggi il verde tessuto del territorio lubrense non solo appare insultato da sempre più fitte escrescenze di cemento, ma anche sfregiato da un reticolo di percorsi che lo segmentano tutto, dalle colline giù giù fino al mare.

Poi ci sono i parcheggi, ed anch'essi comportano atroci, e gratuite, ferite al paesaggio. Perché, d'accordo, impiantarli è necessario, ma dove sta scritto che allo scopo la vegetazione debba essere condannata tutta a morte? E che il suolo debba venire sepolto sotto la solita orrida coltre di cemento? Mentre si potrebbe conservare il terreno battuto, come d'altronde si è fatto in tanti posti, e, invece di eliminare radicalmente gli alberi, limitarsi a diradarli. Alla loro ombra parcheggiare resterebbe possibile, ma riuscirebbe più piacevole.

Insomma è come se non ci si rendesse conto che limoni, ulivi, pinastri, allori, mirti, carrubi costituiscono un tesoro e che, ad ogni pianta che si taglia, il capitale di bellezza di queste zone si dilapida e impoverisce.

Ma non solo di alberi si tratta. Purtroppo il discorso è assai più ampio. E non riguarda solo Massa e la costiera sorrentina, ma la Campania intera, l'intero sud. Perché lo sperpero assurdo colpisce tutto un patrimonio di cose belle (chiesette, conventi, cappelle, ville, masserie, edicole votive, frantoi, mulini, calcàre, muraglioni), un patrimonio che risale ai secoli scorsi, dal 400 all'800, e che ingloba anche molte strutture della prima metà del 900, perché in fondo è stato solo negli anni '50 che si è verificata la catastrofe e il cemento e la plastica hanno invaso il mondo, mentre i geometri sostituivano architetti e artigiani (i mastri costruttori in mano ai quali anche un muro di terrazzamento era un capolavoro). E' un patrimonio che ogni giorno perde pezzi e che, se non si interviene, rischia di scomparire completamente, o annientato o sottoposto a quelle ristrutturazioni aberranti che sono peggio della distruzione.

Proviamo tuttavia a riscuoterci dal disfattismo. Ecco, diciamocelo: la possibilità di salvare il salvabile, e limitare i danni sussiste ancora. Sussiste ancora perché distruzioni e devastanti modifiche non hanno solo una motivazione economica, di risparmio o di speculazione, ma sono prodotte anche (e forse soprattutto) dall'inconsapevolezza, dal non sapere, dal non capire che una data struttura è esteticamente valida, importante, e quindi degna di essere conservata, custodita, protetta. Quando la gente prende coscienza del valore di quello che possiede, il suo atteggiamento cambia. Come a Massa è accaduto solo per quel che riguarda i ruderi greci e romani, in seguito alla mobilitazione dell'ex- parroco, di un certo numero di eruditi locali e dell'archeoclub. Mentre nessuno c'è stato (né c'è) che abbia avvertito, e fatto avvertire a quelli del posto, il pregio e il fascino del casale del settecento, del pozzo seicentesco o del frantoio ottocentesco. Allora perché, al fine di sollecitarla questa benedetta consapevolezza collettiva, la regione non provvede a finanziare un catalogo, un repertorio (chiamatelo come volete) di tutto ciò che nel territorio regionale è fondamentale impedire che scompaia? Escludendo i monumenti "consacrati", quelli più o meno sono salvi, si difendono da soli, ma menzionando tutto il resto, dal lavatoio al piccolo tabernacolo lungo il tratturo, perché è da questo "resto", forse anche più che dai monumenti "consacrati", è da questo " resto" che il territorio è qualificato, è questo "resto" che lo salva dall'omologazione, dall'imbarbarimento, dall'alienazione che è dietro l'angolo.

Come dovrebbe essere quest'opera ? Io la immagino divisa in fascicoli di agevole consultazione : un fascicolo per ogni comune. In modo che ogni comune potesse ricevere i fascicoli che lo riguardano, e a sua volta distribuirli: alle scuole, alle parrocchie, alle biblioteche, alle confraternite, ai circoli ricreativi e sportivi. Così tutti saprebbero cosa c'è che vale nell'ambito del proprio paese, e perché vale, e quanto è grave sia deteriorato o distrutto. Certo, molti continuerebbero a demolire e sciupare come prima. Però non tutti. Mi piace pensare che ci sarebbe anche chi comincerebbe a preservare, e a vegliare, e ad opporsi alla devastazione.

E' vero, l'opera avrebbe un costo notevole. Ma sarebbero, io credo, soldi bene investiti. Perché si tratta di difendere il territorio, e il territorio siamo noi, il nostro passato, le nostre tradizioni, la nostra identità.

Giovanna Mozzillo